

SUDAFRICA

Vinta l'ostilità della Thatcher, da sempre contraria a colpire il regime

Sanzioni dal Commonwealth

Creato un comitato per premere su Botha

Evitata in extremis la spaccatura tra i 46 paesi membri - Le misure contro il regime bianco sono limitate ma vincolanti

Dal nostro corrispondente
LONDRA — I paesi del Commonwealth hanno approvato un piano vincolante di sanzioni economiche contro il regime bianco sudafricano. Il pacchetto di misure restrittive adottato in via preliminare è limitato. Si tratta di un primo passo a cui possono seguire altri e più forti interventi. Mette termine ad ogni forma di prestito pubblico a favore di Pretoria. Impone il bando all'importazione delle monete d'oro «krugerrand». Proibisce il finanziamento e la sponsorizzazione governativa di delegazioni commerciali e fiere campionarie britanniche in Sudafrica.

La conferenza dei 46 paesi (che rappresentano un quarto della popolazione mondiale) si era aperta a Nassau (nelle Bahamas) il 16 ottobre. La dichiarazione conclusiva sottoscritta ancora una volta il completo rifiuto del sistema dell'apartheid e chiede l'abolizione di ogni forma di discriminazione e segregazione razziale. Il governo Botha deve abrogare lo stato d'emergenza con l'arbitrarietà e sanguinosa repressione della polizia. I prigionieri politici devono essere liberati e cominciate le trattative di pace con Nelson Mandela.

La Va avviato un processo di consultazione con tutti i rappresentanti della maggioranza di colore restituendo piena cittadinanza politica al congresso nazionale africano, Anc. Se entro aprile non si saranno registrati risultati concreti su questa strada, il Commonwealth prospetterà ritorsioni economiche ancor più severe.

A nome della Gran Bretagna, la signora Thatcher ha invitato a Pretoria il lancio di una politica di sanzioni. Completamente isolato, il premier britannico ha dovuto accettare di unirsi agli altri per evitare una rottura in seno all'associazione. Paesi come Zambia, Zimbabwe e Tanzania hanno eloquentemente esposto le tesi dell'«obbligo morale» di imporre le sanzioni contro il Sudafrica pur rendendosi conto che si tratta di un'arma a doppio taglio che impone sacrifici non indifferenti a chi la impugna. L'importante è mandare adesso un segnale urgente a Pretoria che «è ora di smetterla».

La Gran Bretagna è stata tolta d'imbarazzo grazie alla mediazione di Stati come il Canada, l'India e l'Australia che hanno proposto una formula di compromesso. Ma, comunque, è passato il principio di rafforzare con un intervento attivo a livello economico qualunque iniziativa diplomatica tendente a far scendere i poteri bianchi sul terreno delle riforme costituzionali. A questo scopo il Commonwealth istituirà un «gruppo di contatto» con la partecipazione della Gran Bretagna e di altri fra i maggiori paesi per favorire l'avvento di un «dialogo» fra bianchi e neri in Sudafrica. Una delegazione apposita verrà inviata nel prossimo futuro a Pretoria. La stessa Thatcher si rende conto che il tempo stringe e la situazione precipita. Bisogna operare in modo da evitare il peggio. Naturalmente il governo conservatore britannico insiste sulla idea di un «dialogo costruttivo» che si astenga però da ogni intervento concreto che possa colpire gli interessi reali del regime bianco.

Ed è questa versione diplomaticata che il 99% del Commonwealth ha respinto rimuovendo l'ostacolo fin qui rappresentato dall'estensionismo, inaccettabile e sospetto, di una Gran Bretagna pesantemente coinvolta, sul lato commerciale e finanziario, nel funzionamento del sistema sudafricano.

JOHANNESBURG — Con toni arroganti e ricattatori, il presidente sudafricano Pieter Botha ha affermato ieri sera che il suo governo non accetterà mai il principio di «un uomo un voto» in Sudafrica, ed ha minacciato gli Stati Uniti e l'Europa di ritorsioni contro le sanzioni economiche decise nei confronti del regime razzista. Impediremo, ha detto Botha, l'exportazione di metalli strategici, provocando così la perdita di un milione di posti di lavoro negli Usa. Quanto all'Europa, se il Sudafrica dovesse interrompere le sue esportazioni di cromo, ha minacciato Botha, l'industria automobilistica sarebbe condotta alla paralisi.

Ieri a Pietermaritzburg intanto è ripreso il processo a sedici attivisti del Fronte democratico unito (Udf), accusati di avere cospirato «per rovesciare il governo legittimo del Sudafrica». Tra gli imputati il vicepresidente dell'Udf, Archie Gumede, e una dirigente di spicco del movimento, Albertina Sisulu, moglie di uno dei leader storici del Congresso nazionale africano (Anc), Walter Sisulu, che, come Nelson Mandela, sta scontando da più di vent'anni una condanna all'ergastolo in carcere. Proprio ieri Albertina Sisulu ha compiuto 67 anni. Accanto al giudice della Corte suprema, che dovrà decidere delle sorti dei militanti dell'Udf, sedeva ieri per la prima volta un giudice nero.

Al processo, di importanza politica cruciale perché rischia di decapitare in un colpo il più grosso movimento d'opposizione legale del Sudafrica, assistono molti osservatori stranieri. I capi d'accusa sono contenuti in un dossier di circa seicento pagine e la pubblica accusa deve esibire centinaia di testimoni. Il che fa presupporre che il processo durerà più di un anno. Ancora una volta i sedici imputati si sono dichiarati «non colpevoli» dell'imputazione di alto tradimento mosso contro di loro.

Anche ieri in varie parti del paese la tensione ha prodotto violenze e incidenti. A Città del Capo, dove domenica sono rimaste uccise due persone, gruppi di giovani meticciani hanno incendiato un paio di auto ed ingaggiato una fitta sassaiola con le forze dell'ordine.



PRETORIA - Sabato scorso ai funerali di un giovane nero ucciso dalla polizia, nel ghetto di Atteridgeville, si ricompara la bandiera del Partito comunista fuorilegge

Ma Pretoria ricatta

Antonio Bronda

GEE

Esplosione di contrasti sull'Unione europea

La riunione a Lussemburgo dei ministri degli Esteri - Impasse sul problema di un vero mercato unico interno - La posizione francese

Dal nostro inviato
LUSSEMBURGO — Al suo secondo appuntamento la conferenza intergovernativa sull'Unione europea rischia di affondare nella palude dei contrasti. Riuniti a Lussemburgo, i ministri degli Esteri Cee (ma mancano il britannico Howe, il tedesco Genscher, mentre il francese Dumas ha ostentatamente «snobbato» i lavori), dopo aver discusso, ieri, tre capitoli della riforma istituzionale della Comunità: la realizzazione di un vero mercato unico interno — cioè la circolazione libera nello spazio comunitario di merci, servizi, persone e capitali — entro il 1992; i poteri di gestione della Commissione e i poteri del Parlamento, punto delicatissimo, quest'ultimo, perché ad esso è ovviamente particolarmente sensibile l'assemblea di Strasburgo.

Ieri sera i lavori non erano ancora terminati, ma appariva già chiaro che sul primo punto i contrasti erano tali da rendere ben difficile un'intesa e che l'opposizione sul terzo, gravemente riduttiva, rischiava di portare, già tra oggi e domani, un duro scontro con il Parlamento, che stamane invierà una delegazione guidata dal presidente

Pfiliimil e dal presidente della commissione istituzionale Spinelli, e domani discuterà l'esito della scissione della conferenza in aula a Strasburgo.

L'impasse sul mercato interno è stata determinata soprattutto dall'atteggiamento della delegazione francese. In materia, infatti, esistono fino alla vigilia della riunione due schieramenti. Uno, rappresentato soprattutto da britannici, danesi e greci (cioè dai paesi contrari al principio all'Unione europea), pesantemente riduttivo. Un altro, capitanato da italiani, belgi, olandesi e al quale fanno riferimento in qualche modo anche i tedeschi, convinto della necessità di dare, subito, un «impulso politico» alla prospettiva del mercato unico interno, per darle una credibilità che serva, fin d'ora, da volano all'opinione pubblica e soprattutto agli operatori economici europei. Sull'argomento esiste poi un dettagliato piano elaborato dalla commissione, il quale prevede una serie di passaggi che porterebbero al completamento del mercato europeo nel 1992. Ebbene, la delegazione francese (guidata dalla signora Lamourette, ministro degli affari europei, pur se Dumas era presente a Lus-

semburgo), ha preso ieri una dura posizione contro le proposte della Commissione, che sono state difese invece, oltre che dal presidente della Commissione stessa Delors, anche da Andreotti e di belga Tindemans.

Parigi, insomma, rovescia le alleanze che si erano determinate al vertice Cee di Milano a giugno, ha aderito allo schieramento riduttivo. Un atteggiamento che ha suscitato l'ira di Delors e che il commissario italiano Ripa di Meana ha definito una «clamorosa marcia indietro», traendone pessimi auspici per il proseguo della conferenza.

Non meglio sembravano andare le cose sul capitolo dei poteri del Parlamento europeo. Anche in questo caso, le posizioni abbastanza aperte sostenute da italiani e paesi del Benelux, e quelle stesse molto più prudenti sostenute dalla Commissione, non parevano avere grandi chance. Testimonianza ne era il fatto che circolava un testo presentato dalla presidenza lussemburghese che attribuiva all'assemblea di Strasburgo un ruolo del tutto marginale e passivo già nella fase del giudizio sulla conferenza.

p. 50.

FILIPPINE

La polizia spara contro i dimostranti: due morti

Cinquemila persone a Manila si erano radunate davanti all'ambasciata degli Usa per protestare contro i nuovi aiuti al regime



MANILA — Poliziotti in borghese reprimono una manifestazione studentesca

MANILA — Due morti e una trentina di feriti tra i quali dodici versano in gravi condizioni: è il primo bilancio di una manifestazione massiccia di protesta nella capitale filippina. Contro il disarmo pesante, la polizia ha aperto il fuoco uccidendo e ferendo. La manifestazione, indetta dall'opposizione al regime di Ferdinand Marcos, era stata convocata davanti all'ambasciata degli Stati Uniti a Manila per protestare contro le nuove concessioni americane di aiuti economici e militari al regime. Dalla sede dell'ambasciata il corteo ha tentato di raggiungere una piazza vicina dove era previsto un comizio. A questo punto la polizia è intervenuta. Con un botto pesante, ha ucciso e ferito. I poliziotti hanno cercato di spezzare il corteo dividendolo in due tronconi, mentre venivano lanciati gas lacrimogeni e usati idranti. I dimostranti hanno risposto con una fitta sassaiola. A questo punto l'ordine agli agenti di sparare e ad alzare d'uomo.

Tra i colpiti molti sono stati ricoverati all'ospedale di Manila in stato di shock. Tutti hanno riferito dell'attacco determinato, della polizia contro una massa in grande maggioranza inerme. «La polizia ha iniziato a sparare contro un gruppo di 23 anni, ricoverato con una ferita alla gola — hanno cercato di dividerci il nostro gruppo. A un tratto sono caduto e non mi sono reso conto di ciò che stava accadendo finché non ho sentito gli spari e ho visto il sangue colare dalla mia gamba».

Nessuna dichiarazione da parte governativa sugli incidenti. È stato invece denunciato un attacco della guerriglia sulle montagne delle Filippine meridionali che avrebbe causato dieci morti. Altre quattordici persone sarebbero state prese in ostaggio.

LIBANO

Beirut, vane ricerche del sovietico che i terroristi danno per ucciso

BEIRUT — Non è stato ancora trovato il corpo dell'ostaggio sovietico che sarebbe stato ucciso dai terroristi della sedicente «Organizzazione islamica di liberazione». Seguendo le indicazioni dell'anonimo interlocutore che domenica aveva annunciato l'assassinio, agenti di polizia e miliziani del movimento scitta «Amal» hanno effettuato ripetute battute, la notte scorsa e ieri, nella zona della «città sportiva», dove avrebbe dovuto essere stato lasciato il cadavere, ma senza alcun esito. L'assassinio non ha trovato dunque finora conferma certa, dopo essere stato annunciato per telefono alla radio falangista «Voce del Libano». Dopo l'uccisione, all'inizio del mese, del segretario consolare Valeri Katkov, nelle mani degli estremisti islamici erano rimasti i diplomatici Oleg Spirin e Valeri Mirikov e il medico dell'ambasciata Nicolai Swirskov.

L'annuncio dell'assassinio di un ostaggio sovietico è caduto in un clima di rinnovata tensione, a Beirut, malgrado le indiscrezioni su un nuovo e definitivo piano di «riconciliazione e sicurezza», discusso a Damasco dai rappresentanti delle principali milizie e, in fine di settimana, dallo stesso presidente Ge-

mayel. Ieri sono ripresi i combattimenti sulla «linea verde» che divide in due la capitale libanese; gli scontri, che hanno interessato soprattutto la zona del vecchio centro commerciale (devastato da dieci anni di guerra) e il quartiere di Ras Nabaa, hanno opposto le «Forze libanesi» (destra cristiana) alle milizie islamiche di Beirut-ovest.

Si ha inoltre la sensazione — dopo i ripetuti incidenti delle settimane scorse — che si stia preparando qualcosa intorno ai campi palestinesi di Beirut. Ieri Yasser Arafat ha lanciato dal Kuwait un grido di allarme, avvertendo i paesi arabi che si preparano «nuovi attacchi nei prossimi giorni, contro i campi palestinesi nel Libano, miranti alla loro eliminazione»; gli attacchi, secondo il leader dell'Olp, potrebbero essere sferrati oggi stesso o domani.

Nel sud, continua la guerriglia contro gli israeliani e la milizia fantoccio. Dopo una serie di attacchi minori, ieri cinque missili hanno centrato Bint Jbeil, roccaforte degli armati filo-israeliani. La ha ammesso la stessa radio di Tel Aviv. Di fronte alla perdurante pericolosità della situazione nel sud Libano, l'Olanda ha ritirato dall'Unifil il suo contingente di 165 «caschi blu».

Pci-Baas

Hammoudi a colloquio con Pajetta

ROMA — Gian Carlo Pajetta, della Segreteria e responsabile del Dipartimento affari internazionali del Pci, ha ricevuto ieri Sâad Hammoudi, direttore dell'ufficio internazionale della Direzione nazionale del Partito Baas arabo socialista d'Iraq.

Durante il cordiale colloquio, al quale hanno partecipato da parte irakena l'ambasciatore in Italia Hisham Tabaqchali e da parte italiana Anselmo Gouthier del Cc e del Dipartimento affari internazionali e Remo Salati della Sezione esteri, è stata esaminata la situazione medio-orientale, con particolare riguardo alla guerra Iran-Iraq.

Al termine del colloquio le due parti hanno convenuto sull'esigenza di uno sforzo comune per porre fine al conflitto, secondo le linee delle risoluzioni dell'Onu e delle Conferenze araba e islamica.

GRECIA

Sciopero contro l'austerità

ATENE — Centinaia di migliaia di lavoratori greci sono scesi ieri in sciopero per protestare contro il programma di austerità annunciato sabato scorso dal ministro dell'economia Kostas Simitis, che prevede, oltre ad una svalutazione del 15% della dracma, una pesante riduzione della spesa pubblica e il congelamento per due anni dei salari. Hanno scioperato i lavoratori dei trasporti pubblici, gli edili, i medici e i postelegrafonici. Banche, panetterie e supermercati sono rimasti chiusi mentre gli insegnanti hanno aderito alla sospensione del lavoro per mezza giornata.

In segno di protesta, ad Atene è stata organizzata anche una marcia sul Parlamento. I dimostranti hanno sfilato per le strade della capitale al grido «No all'austerità».

FRANCIA

Il vero obiettivo delle destre: denazionalizzare

Presentato il rapporto di un esperto che dovrebbe mettere d'accordo l'opposizione sulle privatizzazioni del dopo-elezioni

Nostro servizio
PARIGI — Nel 1986 la Francia sarà «liberale»: sul modello britannico o su quello americano poco o su quello che conta, invece, è che i tre leader dell'opposizione, Chirac, Giscard d'Estaing e Barre, si mettono d'accordo entro 150 giorni (i fatidici cinque mesi che separano i francesi dalle elezioni legislative) sul calendario di quella vastissima operazione che va sotto il nome di «denazionalizzazione», di ritorno al privato di tutto ciò che era stato nazionalizzato prima e dopo la vittoria socialista del 1981, eccezion fatta per le imprese che sono monopolio di Stato, come le ferrovie, l'elettricità, il gas, il carbone, gli aeroporti e i trasporti aerei, le poste.

Per mettere d'accordo i tre leader della destra, che per ora non lo sono affatto, sui modi e sui tempi di questa «grande lessive» (grande bucatino) dello stalinismo, del dirigismo statale, che in Francia è sempre stato un'arma a due punte di destra e di sinistra, un famoso esperto internazionale di questioni commerciali e finanziarie, l'avvocato Loyrette, ha redatto un rapporto di 300 pagine destinato a diventare il «vadamecum» della destra vittoriosa: in altre parole, come scrive il quotidiano «Libération» pubblicando le grandi linee di questo rapporto, è già inessato e superato dire che la Francia — col recente congresso socialista, con l'adesione nazionale del Pcf, con la pubblicazione delle liste elettorali neo-golliste e giscardiane, con l'offensiva neofascista e tutto ciò che agita in questi giorni la vita politica francese — è in piena campagna elettorale. La Francia comincia già a vivere il «dopo elezioni» perché la destra conservatrice ha fretta di riconquistare il potere e di preparare l'opinione pubblica alla totale cancellazione di tutto ciò che la sinistra ha fatto, in bene o in male, in questi cinque anni di legislatura dominata dai socialisti.

Il rapporto Loyrette, come abbiamo detto, definisce prima di tutto ciò che è denazionalizzabile, ciò che deve restare nelle mani dello Stato e ciò che può passare a gestione mista ma sotto controllo statale (per esempio le industrie che lavorano essenzialmente per il ministero della Difesa). Dette questo il rapporto avverte che la quantità di imprese denazionalizzabili è tale che una sola legislatura non basterà: prima di tutto per non ingolfare il mercato azionario, in secondo luogo perché è necessario denazionalizzare subito le imprese che producono profitti sostanziosi, per le quali si sta già disegnando una sferzata corsa all'acquisto dei pacchetti azionari.

Si procederà dunque in tre tappe, un anno dopo l'altro, partendo dalle industrie in attivo, continuando poi con tutte le banche, comprese quelle nazionalizzate assai prima della vittoria socialista, e con le imprese di servizi pubblici, le società in difficoltà, per le quali sarà più difficile trovare acquirenti.

Anche i capitali stranieri saranno invitati al festino, e sarebbe meglio dire all'orgia, se è vero che le industrie in rosso resteranno fino all'ultimo a carico dello Stato, cioè del contribuente, e verranno consegnate con tutta probabilità ai governi della legislatura successiva.

C'è un solo punto oscuro in questi altrettanti progetti che appunto fanno già vivere i francesi nel «dopo elezioni», a parte il fatto che nessuno ha ancora vinto queste elezioni: poiché Mitterrand resterà presidente della Repubblica fino al 1988 e poiché avrà la «parola da dire davanti a questa demolizione acciata di ciò che lui stesso aveva costruito con tanta fatica, questo rapporto rischia di preparare il terreno a uno scontro frontale tra governo di destra e presidenza della Repubblica di sinistra, dunque ad una vera e pro-

pria crisi di regime. Comunque, se è vero che il rapporto Loyrette, a giudizio degli interessati, è il più completo e il solo che faccia la sintesi dei programmi delle varie correnti della destra francese, esso sta mettendo in subbuglio la società e il mondo economico e finanziario francese, per non parlare delle centinaia di migliaia di lavoratori che, dopo aver sopportato quattro anni fa le incertezze finanziarie e poi le ristrutturazioni rese necessarie dalle nazionalizza-

zioni, oggi si trovano davanti al contraccolpo delle denazionalizzazioni. Per tutti costoro è già cominciata una lunga e affannosa attesa di nuovi padroni, nuovi regolamenti interni, nuove ristrutturazioni. D'altro canto il mercato azionario rischia, in questa situazione, di trovarsi paralizzato a medio termine in attesa della «manna» delle ricche società che dovrebbero venire denazionalizzate.

Augusto Pancaldi

CENTRO AMERICA

Mitterrand: non possiamo solo stare a guardare

NEW YORK — A pochi giorni dalla dichiarazione dello stato di emergenza in Nicaragua, e della conseguente limitazione delle libertà democratiche, il presidente Daniel Ortega ha concesso un'intervista al «New York Times» per spiegare i motivi che hanno spinto il governo di Managua ad adottare questo grave provvedimento.

In particolare il leader sandinista ha posto l'accento sull'offensiva lanciata dal governo contro i ribelli finanziari e diretti dall'amministrazione Reagan. «Nel momento in cui abbiamo la vittoria a portata di mano — ha infatti dichiarato Ortega — non possiamo permettere che essa ci venga sottratta da una controffensiva del Pentagono o della Cia». Lo stato di emergenza è stato dichiarato «principalmente per impedire ai contras di aprire un fronte interno». Il presidente nicaraguense ha ammesso che la sospensione dei diritti civili possa nuocere all'immagine del Nicaragua affermando tuttavia che il suo governo non avrebbe preso tale decisione se non si fosse trovato in un momento così decisivo.

Sulla grave crisi in Centro America e sulla situazione nicaraguense ha parlato ieri il presidente francese François Mitterrand, durante la sua visita in Colombia.

Mitterrand, che ha ripetuto l'appoggio della Francia ai negoziati di pace del gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama, Venezuela), ha espresso riserve per le restrizioni imposte dal governo sandinista ma le ha definite comprensibili, in rapporto alle legittime aspirazioni del popolo nicaraguense di consolidare la sua indipendenza economica e politica dopo una dittatura a tutti nota e che ha oppresso per decine di anni questo paese.

Una sfida allo stato di emergenza? Così sembrano interpretare alcune fonti di agenzia. Ma in verità i dirigenti sandinisti hanno più volte sostenuto in questi ultimi giorni che lo stato di emergenza non avrebbe creato problemi alla Chiesa cattolica.

Sulla situazione in America Centrale e nei Caraibi discuteranno nei prossimi giorni a Washington altri funzionari sovietici e americani. L'annuncio della riunione — la prima di questo tipo — è stato dato ieri dal portavoce del dipartimento di stato Bernard Kalb.

Brevi

Dibattito sugli euromissili in Olanda

L'AJA — Inizia oggi alla Camera olandese il dibattito per decidere lo spiegamento di 48 «Crusoe» nella base di Woensdrecht. La discussione avrà come base la lettera con la quale il primo ministro Ruud Lubbers ha esposto al Parlamento, il primo ottobre scorso, i risultati dei contatti col governo americano. Punto cruciale del dibattito sarà quale dei due paesi (gli Usa o l'Olanda) avrà il controllo sui missili.

Bomba contro abitazione generale argentino

BUENOS AIRES — Una bomba di media potenza è esplosa domenica davanti alla residenza del vice capo di stato maggiore dell'esercito, generale Mario Sanchez, provocando danni irrilevanti. Si è trattato del sesto attentato dinamitardo in sei giorni in Argentina.

Guerra del Golfo, attacco iracheno su Kharg

BAGHDAD — L'Irak ha annunciato ieri di aver colpito il terminale petrolifero iraniano di Kharg con un attacco aereo (il ventunesimo dalla metà di agosto), sferrato alle 10.40 locali (le 8.40 italiane). L'iran dal canto suo non ha confermato il bombardamento.

Cile: Seguel in libertà

SANTIAGO DEL CILE — La libertà sotto cauzione è stata concessa ieri pomeriggio al leader sindacale Rolf Seguel e altri sette dirigenti che erano in carcere da un mese perché accusati dal regime di Pinochet di aver esteso la protesta del 4 settembre scorso.

Fucilate spia in Cina

PECHINO — Il «Quotidiano del popolo» riferiva ieri la fucilazione avvenuta giorni fa di un ex impiegato di una società commerciale colpevole di spionaggio con Taiwan.

Il caso «Achille Lauro» - Sigonella

LA SOVRANITÀ «DIFFICILE»

Roma, mercoledì 23 ottobre ore 16
Salone di «Passo Sera» (Via 2 Macelli)

Interverranno: giuristi, uomini politici, rappresentanti dei partiti democratici, giornalisti, sindacalisti.

Centri di iniziativa per la pace
Dipartimento esteri
FGCI